

ROBERT POUCHET, O.S.B., *La rectitudo chez Saint Anselme. Un itinéraire augustinien de l'âme à Dieu*, Paris, Etudes augustiniennes, 1964. Un vol. di pp. 330.

Questa bella monografia su S. Anselmo meriterebbe una lunga analisi; ma vogliamo almeno segnalarla indicandone brevemente il contenuto.

La nozione di *rectitudo* ha una grande importanza nel pensiero di S. Anselmo: elemento essenziale delle definizioni di verità, libertà e giustizia, esprime bene quell'attenzione al valore che è caratteristica della mentalità anselmiana. *Rectitudo* è infatti la direzione verso quel sommo bene che sta a fondamento di ogni realtà e che, essendo volontà intelligente, dà, appunto, valore ad ogni realtà: fa che ogni realtà sia un *bonum*.

Dom Pouchet, dopo un capitolo su *ratio et auctoritas* — capitolo inevitabile per chi voglia parlare di S. Anselmo — studia la « filologia della *rectitudo* », cioè si domanda quali siano le fonti del termine *rectitudo*. Sono S. Agostino e S. Gregorio Magno. Nel *De libero arbitrio* di S. Agostino, nel quale l'A. vede molte affinità col *De libertate arbitrii* di S. Anselmo (più di quante ne veda io) non c'è il termine *rectitudo*, ma il concetto — espresso con l'aggettivo *rectus* e l'avverbio *recte* — ha una grande importanza. Anche l'astratto *rectitudo* compare in opere posteriori di S. Agostino. Ma dove il termine *rectitudo* compare ogni momento è nei *Moralia* di S. Gregorio Magno, fonte così importante della teologia medioevale.

La seconda parte del libro è intitolata « Teologia della *rectitudo* » ed è dedicata all'analisi di questo concetto nelle varie opere di S. Anselmo, prima in quelle che introducono dialetticamente alla teologia della *rectitudo*, e cioè *De veritate* e *De libertate arbitrii* (anche nel *Proslogion*, secondo l'A., il concetto di rettitudine ha grande importanza, pur se non sia presente la parola), poi in quelle che presentano la *rectitudo* come la via della salvezza: *De casu diaboli*, *Cur Deus homo*, *De concordia*.

La terza parte si intitola « Spiritualità della *rectitudo* » e segue la rispondenza che ogni procedimento di ricerca ha nel-

l'orazione anselmiana, nel suo atteggiamento di padre spirituale e di pastore. Altrove chi scrive ha parlato di S. Anselmo come di un monaco che ama la dialettica e l'ama non come un'evasione, ma come un'attività che lo aiuta nella sua ascesa a Dio. Questo libro conferma, mi sembra, tale interpretazione.

La conclusione del libro accenna anche all'influsso di S. Anselmo nel secolo *XII* e nel *XIII* e termina con un paragrafo sulla sua attualità.

Utili i numerosi indici che chiudono il volume.

s.v.r.

SILVESTRO DA VALSANZIBIO, O.F.M. CAP., *Le componenti dell'animo di Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494)*, Roma, 1964. Un vol. di pp. 75.

L'intento che l'A. si è proposto di raggiungere in queste pagine è quello di scoprire e di mettere in luce i tratti essenziali della fisionomia spirituale e cristiana del grande umanista.

A questo scopo egli ha preso in mano gli scritti di Pico della Mirandola e li ha letti con attenzione, pronto a rilevare le dichiarazioni, le riflessioni e gli sviluppi speculativi più significativi del suo pensiero religioso.

Le conclusioni che l'A. sottopone al lettore non sono il risultato di una lettura occasionale, se pure attenta, ma di una dimestichezza di anni con le opere di Pico, completata da una conoscenza notevole della vasta bibliografia antica e recente che lo riguarda. Ed è proprio da tale dimestichezza che è nata e si è fortificata in lui — come egli dichiara — l'impressione di trovarsi di fronte ad « un complesso di atteggiamenti di vita e di pensiero » che gli « sono sembrati affini a quelli caratteristici di un animo francescano » (p. 4).

Gli è sembrato quindi plausibile orientare in questa direzione la sua indagine e alla fine si è deciso a « raccogliere... i risultati conseguiti » e a « sottoporli

alla valutazione degli amici del grande umanista e degli studiosi dell'animo francescano » (p. 5).

Dopo aver letto i quattordici capitoli in cui è distribuita la materia del saggio — capitoli nei quali l'A. illustra quelle che egli ritiene le costanti o le convinzioni di fondo della « pietas » di Pico — confesso sinceramente di non riuscire a condividere la conclusione, che « l'abito corrispondente appieno alle caratteristiche del suo (di Pico) animo sarebbe stato il saio francescano » (p. 73).

Intendiamoci: è innegabile che nella vita e nel pensiero del grande umanista si riscontrano atteggiamenti e dottrine che non solo non sono in contrasto, ma mostrano significativi punti di contatto col modo di pensare e di vivere, consacrato dalla tradizione spirituale e teologica francescana. A mio giudizio tuttavia questi incontri di Pico con il Francescanesimo, sia sul piano della prassi come su quello della teoresi, non sono mai esatti e coincidenti al punto da non poter essere spiegati col semplice riferirsi alla comune matrice cristiana.

Ammetto volentieri che la « pietas » e la teologia di Pico della Mirandola si indugiano su motivi e temi lasciati in ombra dalla teologia ufficiale del tempo (il Cristocentrismo, l'estensione del concetto di fratellanza a tutte le creature, l'ideale della pace universale, la preminenza dell'amore, per es.); ma questo non stupisce in un laico che si dedicava alla teologia libero da ogni spirito di scuola, ed era lettore assiduo della S. Scrittura più che delle *Summae* medioevali e, in più, influenzato dal platonismo in auge nei circoli umanistici del tempo.

Anche al fatto che Pico avesse in simpatia la « divina Francisci familia » (p. 74) e abbia ammirato e letto Duns Scotto ed altri dottori francescani, non bi-

sogna attribuire un significato particolare: si spiega con la sua insaziabile curiosità di studioso, con la vastità dei suoi interessi culturali e, soprattutto, con la sua formazione intellettuale immune da remore campanilistiche.

L'esplorazione dell'A. tuttavia non è priva di valore: non ha solo il merito di aver messo in luce aspetti della personalità di Pico, trascurati per lo più dagli studiosi, ma anche quello di offrirci una conferma storica di quanto siano spontanei e felici gli incontri d'anime nell'ambito del Cristianesimo.

e.b.

HENRY SIDGWICK, *The methods of Ethics*.

Un vol. di pp. 528. Ch. S. PEIRCE, *Selected Writings (Values in a Universe of Chance)* ed. with an Introduction and Notes by Ph. P. WIENER. Un vol. di pp. 446. W. B. GALLIE, *Peirce and Pragmatism*, New York, Dover Publications Inc., 1966. Un vol. di pp. 247.

Segnaliamo questi tre volumi che riproducono in una edizione economica, ma bella per carta e per caratteri, opere che possono interessare molti lettori.

L'opera di H. Sidgwick, pubblicata la prima volta nel 1874 (qui è riprodotta la 7ª edizione, del 1907), è ormai un testo classico della morale. Peirce è un autore molto studiato oggi e la scelta di saggi curata dal Wiener nel 1958 è preziosa per chi voglia avere un'idea della sua filosofia anche se non ha la possibilità di immergersi nella lettura dei *Collected Papers*. La monografia del Gallie, del 1952, è una chiara esposizione del pensiero di Peirce.

s.v.r.